



Collana: **SANTI, BEATI**
E VITE STRAORDINARIE

Valerio Lessi



PADRE
FELICE CAPPELLO
IL CONFESSORE DI ROMA

Testi: **Valerio Lessi**

© Editrice Shalom – 16.07.2018 Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

Per le foto si ringrazia: Archivio Storico della Provincia Euro-Mediterranea, fondo Provincia d'Italia, serie "P. Felice Cappello".

ISBN 9788884045324

Per ordinare questo libro citare il codice 8904



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Tel. 071 74 50 440

dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00

Numero Verde
800 03 04 05 solo per ordini

Fax 071 74 50 140

in qualsiasi ora del giorno e della notte

ordina@editriceshalom.it
www.editriceshalom.it

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro.

Indice

<i>Prefazione</i>	6
<i>Introduzione</i>	21
Capitolo Primo	
Le radici e la nascita della vocazione	29
Capitolo Secondo	
Fra scritti polemici e la nascita di una nuova vocazione ...	47
Capitolo Terzo	
Gesuita, canonista, docente alla Gregoriana	61
Capitolo Quarto	
L'apostolo della misericordia.....	83
Capitolo Quinto	
Curzio Malaparte e Concetto Marchesi	107
Capitolo Sesto	
Incontri ravvicinati con un uomo di Dio.....	119
Capitolo Settimo	
Una trama di rapporti dentro la comunione dei santi	147
Capitolo Ottavo	
Lo stile di vita di un uomo di Dio.....	171
Capitolo Nono	
L'amore ai cuori di Gesù e di Maria	195
Capitolo Decimo	
Le intense vacanze di padre Felice	209
Capitolo Undicesimo	
Così muore un uomo di Dio.....	227
<i>Pregchiere</i>	245
<i>Bibliografia</i>	247

Prefazione

PADRE FELICE CAPPELLO UNA VITA TERRENA VISSUTA NON SOLO PER L'ETERNITÀ, MA NELL'ETERNITÀ

Padre Felice Cappello nacque a Caviola di Falcade (Belluno) l'8 ottobre 1879; fu ordinato sacerdote il 20 aprile 1902 per la diocesi di Belluno-Feltre; insegnò al seminario di Belluno, poi, nel 1913, entrò nella Compagnia di Gesù e per quarant'anni ebbe la cattedra di Diritto Canonico alla Pontificia Università Gregoriana.

Come canonista fu grandemente stimato, soprattutto perché coglieva lo spirito della legge e sapeva, con umanità e affabilità sorprendenti, venire incontro ai casi esistenziali difficili.

Fu consultore in quattro Congregazioni Romane, collaboratore di varie riviste come *La Civiltà Cattolica* e *Periodica de re morali*. Era amico di don Orione, consigliere di don Calabria, Chiara Lubich e Iginò Giordani; conoscente di monsignor Pier Carlo Landucci, era legato a padre Leopoldo, era molto stimato da padre Pio da Pietrelcina e da Albino Luciani, il futuro papa Giovanni Paolo I.

Padre Cappello era un sacerdote veramente esemplare che viveva in una continua unione con Dio, in preghiera e penitenza.

Per quarant'anni fu confessore nella chiesa romana di Sant'Ignazio di Loyola, dove è sepolto accanto al suo confessionale, luogo nel quale illuminò, confortò, dispensò la grazia di Dio a tante anime. Per i casi difficili e disperati aveva una sensibilità particolare: furono numerosi i moribondi che assisté e che erano vissuti lontano dalla Chiesa.

Morì nelle prime ore del 25 marzo 1962, consumato dal lavoro e dal desiderio di portare le anime a Cristo. Dormiva poche ore a notte, su una sedia.

Il Santo Padre Giovanni XXIII, appena apprese la notizia della sua morte, fece inviare un telegramma dalla Segreteria di Stato nel quale sintetizzava tutta la vita del sacerdote e del maestro: la dolorosa notizia aveva «vivamente addolorato l'Augusto Pontefice, che tanto apprezzava la figura del piissimo religioso, specchio intemerato di virtù e di zelo sacerdotale e ne ricorda la diuturna opera d'insegnamento, in cui diffuse seme di dottrina, luce di sapienza, come altresì la preziosa collaborazione prestata in lunghi anni ai Sacri Dicasteri della Curia Romana».

Dalla ricerca svolta dalla commissione storica per la causa di canonizzazione del servo di Dio Felice Maria Cappello, SJ – nominata con decreto datato 12 dicembre 2011 del cardinale Agostino Vallini, allora vicario generale del Santo Padre per la diocesi di Roma, composta dai professori padre Ottavio De Bertolis, SJ, e don Jan Mikrut, dai padri Daniele Libanori, SJ, Salvatore Pandolfo, SJ, e dallo

scrivente che ha avuto l'onore di presiedere i lavori – è emerso, fra l'altro, che ogni giorno la sua tomba nella chiesa di Sant'Ignazio viene visitata da decine di persone. Sono madri di famiglia, uomini maturi, giovani che vanno a trovare il loro “avvocato” per confidare problemi e chiedere il conforto della sua intercessione presso Dio. Non sono poche le preghiere esaudite per la sua intercessione, sia in necessità materiali, sia in dubbi gravi. Sembra che padre Cappello continui a indicare alle anime l'importanza assoluta degli effetti della riconciliazione con Dio.

Il Servo di Dio aveva sperimentato più volte e sempre maggiormente, l'intensità della chiamata divina, la quale svelava gradualmente il programma per la sua vita: dal 1905 fu professore al Seminario Gregoriano Maggiore di Belluno; venne a Roma nel 1909 dove, in via di Ripetta, frequentò il Collegio dei Redattori della *Civiltà Cattolica* e, in particolare, ebbe in padre Enrico Rosa una guida sicura e provvidenziale per il suo spirito. A lui il Servo di Dio confidò, una mattina, di volersi recare a Lourdes dove, presso la grotta di Massabielle, avrebbe chiesto a Maria santissima la grazia di conoscere con grado di certezza la volontà di Dio: tale stato di prezioso ascolto e obbedienza a cui era giunto, e che lo portò a Lourdes, era il frutto di anni in cui don Felice Cappello dovette soffrire l'incomprensione, il rigore quasi schiacciante di alcune circostanze e determinazioni che fanno parte della cronaca umana. Ma Dio non abbandona

i suoi servi: come la “veglia d’armi” di sant’Ignazio, la notte di don Felice davanti alla grotta segnò la certezza della sua chiamata nella Compagnia di Gesù; fu un’altra conversione e al contempo un perfezionamento del suo sacerdozio. La stessa mattina, da Lourdes, dopo aver celebrato la santa Messa, telegrafò al padre provinciale di Roma, Ottavio Turchi, per chiedergli di essere ammesso fra i Gesuiti.

Da quel momento, la sua vita, sempre intrisa di forte ed equilibrata ascetica, ebbe da Dio il tocco di perfezionamento per applicare il piano sacerdotale; da un’annotazione scritta di padre Cappello si legge: «Devo essere vittima di riparazione... devo essere vittima di espiazione... devo essere vittima di amore... vivere e morire d’amore per Gesù: ecco il mio ideale».

Dalla infinita carità di Dio attinse la necessaria forza il ministero di padre Cappello, che, ad alimento pur dei suoi impegni di professore e canonista, si dedicava con eccezionale e sovranaturale sguardo alle anime bisognose di sapere della misericordia divina. San Luigi Orione scrisse: «A padre Cappello potete rivolgervi sempre, e in ogni circostanza».

Soprattutto nel periodo bellunese, don Felice Cappello imparò via via a domare il suo zelo che, talvolta, in quegli anni giovanili fu marcatamente indirizzato verso la giustizia misurata e geometrica, capace di risaltare rispetto all’intima natura di carità, sfondo di tutte le virtù. Il giovane don Felice in quel tempo primaverile della sua vita, accanto all’intensa

pietà e amor di Dio e del prossimo, fu sorprendentemente imperterrito nel cercare verità nei fatti, nel richiedere riabilitazioni per il suo onore che aveva talvolta ritenuto offeso da presunte calunnie, nel volersi allontanare dalla diocesi dove riteneva sussistessero rancori e attacchi personali da parte di altri sacerdoti cadorini. Non poche volte questa sete di giustizia, alimentata dai canoni e dalle ineccepibili interpretazioni legali, aveva portato il giovane don Felice a ricorrere direttamente al Santo Padre Pio X, alla Sua Segreteria personale, al cardinale Gaetano De Lai, innescando procedimenti, istruttorie e verifiche.

Bisognava alimentare, maturare, perfezionare e quindi condurre al grado eroico le virtù, a cominciare dalla prudenza fino a giungere alla carità. Fu la conquista più evidente che il Servo di Dio raggiunse quotidianamente.

Senza dubbio padre Cappello, nei primi anni da gesuita, non aveva abbandonato ancora del tutto lo spirito combattivo, tuttavia la disciplina e la stretta obbedienza della Compagnia non gli avrebbero permesso grosse imprudenze. E così fu; ma il cammino a cui Dio lo chiamò si perfezionò, fino a farlo giungere quasi al lato opposto rispetto alle intemperanze degli anni giovanili: padre Cappello negli anni successivi divenne eroico nell'esercizio delle virtù e nello zelo pastorale, soprattutto nella cura delle anime; lesse il diritto canonico che professava magistralmente con un costante sguardo pastorale.

Vi fu quindi la definitiva svolta, iniziata in quella sua “veglia d’armi” ai piedi della Madonna nella grotta di Lourdes: da allora ascese costantemente verso i divini misteri, giorno per giorno, fino a congiungere anche la sete di giustizia con la più profonda carità, che segnava il grado di intimità con Dio.

Una testimonianza fa luce sull’evoluzione totale che vi fu nell’anima sacerdotale di padre Cappello: pochi anni prima di morire, rispondendo a una richiesta di monsignor Domenico De Toffol, della parrocchia di Canale d’Agordo, che chiedeva giustizia per essere stato rimosso dall’incarico di cappellano dell’Ospedale Civile di Belluno, padre Cappello il 15 febbraio 1960 – circa due anni prima della morte – consigliava di non entrare in polemica perché «polemizzando, anche senza accorgersi, si può mancare alla carità e all’umiltà».

Insomma, si può concludere che la fucina degli anni giovanili servì a padre Cappello per provare e sperimentare nel suo spirito la forza della grazia divina e negli errori, nelle imprecisioni e nei contrasti comprendere la necessità della carità, che più si alimenta in funzione dell’intimità con Dio. E questa intima congiunzione con Dio, come detto, accrebbe negli anni successivi: le opere non avrebbero potuto essere che quelle alimentate dalla visione sovranaturale della grazia santificante. In questa sovranaturale visione delle cose, la sua vita si caratterizzò lungo due direttrici fondamentali: fu ministro eccezionale della Confessione; fu maestro del diritto canonico.

I frutti della redenzione che il Signore applicò alle anime, anche per mezzo del sacerdozio di padre Cappello, si manifestarono nelle innumerevoli ore che egli sacrificò al confessionale della chiesa romana di Sant'Ignazio. La sua parola scendeva dolce nell'anima che era inginocchiata davanti al Signore; parola giusta, buona, serena, confortatrice e spronatrice verso il meglio, intrisa della luce di Dio e del timbro sovranaturale. L'insegnamento era quello della grande misericordia di Dio e, come il Padre scriveva in un regolamento di vita spirituale, di «prendere tutte le cose con molta discrezione e larghezza»; ogni anima che si accostava a padre Cappello era così spronata a «diventare sempre migliore, a divenire santa, veramente santa».

«La sua esperienza di moralista consumato – scrive padre Domenico Mondrone, suo biografo – il sacrificio con cui perseverava ore e ore nel confessionale e la carità con cui trattava le anime gli guadagnarono il titolo di “confessore di Roma”»; la sua fama crebbe a tal punto che, come testimoniato dal cardinale Paolo Dezza, i giornali romani riportarono l'affermazione di san Pio da Pietrelcina, il quale ai romani in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo era solito dire: «Perché venite voi... quando a Roma avete il padre Cappello?». Lo stesso padre Cappello, proprio per aver esercitato il suo apostolato nel confessionale per oltre quarant'anni nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola di Roma e per la sua intensa vita spirituale,

fu paragonato a padre Pio (cfr. A.R.S.I. - *Archivium Romanum Societatis Iesu*, nn. 13.16.20.109.122 e A.P.R.S.I. - *Archivio della Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù in Roma*, nn. 63.96).

Il cardinale Urbano Navarrete, nelle note che scrisse nei giorni del trapasso del Servo di Dio, riportò la notizia che ai funerali del Padre, celebrati nella grande chiesa di Sant'Ignazio, il 28 marzo 1962, alle ore 10:00, «verso la fine della funzione, mancando posto dentro, la gente fu costretta a mettersi nell'atrio della chiesa e perfino nei gradini della porta».

I resti mortali di padre Cappello oggi riposano lì, a Sant'Ignazio, vicino al suo confessionale, dove quotidianamente – come s'è già detto – si recano fedeli devoti, alcuni dei quali lasciano nel confessionale biglietti di ringraziamento a Dio e di richiesta di miracoli per intercessione del Servo di Dio. Sono manifestazioni di amore filiale a Dio rese da anime assetate di lui e del suo unico aiuto.

Quando padre Cappello sedeva al tribunale della misericordia «non faceva distinzione tra anime innocenti e anime rovinate dal peccato. Erano tutte anime, che egli vedeva attraverso la bontà di Gesù Cristo... Mitissime le penitenze che soleva imporre. Viene da pensare – conclude padre Mondrone – che molto pagasse egli di persona».

Padre Cappello come canonista di chiara fama, e professore insigne alla Pontificia Università Gregoriana, era profondo conoscitore della scienza giuri-

dica, che al tempo comprendeva ambiti della morale e della liturgia; la sua intelligenza e la memoria erano acutissime, vive. Sin dai primi anni del suo sacerdozio, come cappellano a Sedico nel Bellunese, era riuscito a conseguire tre lauree (teologia a Bologna, filosofia e *in utroque iure* a Roma), pur svolgendo un'intensa attività pastorale. Tra i suoi molteplici scritti, più famosi divennero: *La conoscenza di Dio secondo la ragione*, *La questione dei cattolici alle urne*, le *Institutiones iuris publici ecclesiastici* del 1907 e del 1913, *Chiesa e Stato* del 1910, *De censuris* (quattro edizioni, l'ultima è del 1950), i volumi della *Summa iuris canonici* (a partire dal 1928), i cinque volumi sul Diritto Sacramentario.

Fu per decenni apprezzato consultore dell'allora Sant'Offizio e di altri Dicasteri romani: le sue risposte, i suoi pareri, i voti, i consigli erano sempre precisi, logici, sinteticamente taglienti nella soluzione individuata e sempre acuti nell'applicazione della scienza canonistica, intrisi di rispetto dell'autorità gerarchica.

Come professore, colpiva «lo stato di raccoglimento e forse di tensione interiore, espressa dal suo volto composto quando entrava in scuola e saliva in cattedra. Evidentemente la Sua preparazione alla scuola non era soltanto sui libri» (*Lettera del cardinale Giuseppe Siri*, 18 marzo 1984). Infatti, la preparazione culturale e giuridica di padre Cappello non viveva di vita propria o per attirare successi, ma era saldamente innestata nella sua forte spiritualità, rigorosa per sé,

caritatevole per gli altri. Era strumentale al suo ministero sacerdotale, che si nutriva dell'amore di Dio sempre di più conosciuto anche attraverso l'intelletto.

Il Servo di Dio sapeva bene che, come insegnava un altro grande giurista, Francesco Carnelutti, nella sua *Metodologia del diritto*, «la luce della giustizia è difficile, forse è impossibile da scomporre sullo spettro, come si fa per la luce solare»; per questo la legge è opera che, sebbene ben costruita «è fragile più del vetro se il metallo non è scavato dalle viscere della giustizia; non altro che questo è il bronzo, in cui può essere fusa la gloria del legislatore». La legge canonica per eccellenza è in funzione della carità, alimento anche della giustizia impressa nella norma giuridica.

Padre Cappello viveva il suo ministero in questo spirito: «I principi – affermò – sono principi; restano fermi e vanno sempre difesi. Ma le coscienze non sono tutte uguali. Nell'applicare i principi alle coscienze ci vuole tanta prudenza, tanto buon senso, tanta bontà... Quando si tratta del bene diretto e immediato di un'anima è meglio seguire quello che hanno detto e fatto i santi, che quello che hanno scritto i dotti».

Padre Felice Maria Cappello ci ha lasciato una preziosa testimonianza, quella che ogni nostra azione riscaldata dallo sguardo divino e dalla sua volontà, è opera compiuta non solo *per* l'eternità ma *nell'*eternità, nella quale già siamo in funzione dell'accrescimento intimo della presenza trinitaria nel nostro cuore.

Lo stesso Provinciale della Provincia Romana, ri-

cordando la morte di padre Cappello, lo presentò come esempio ai Gesuiti: «Egli da sacerdote esemplare si è applicato al ministero della Confessione, impegnandosi nella direzione spirituale del clero e delle religiose, accorrendo al capezzale degli infermi e dei moribondi. Egli è stato un uomo forte, che ha sopportato per anni le intemperanze di tante persone “devote”, lasciandosi angariare in mille modi per accontentare tutti. Capace di tanto amore ha potuto dare il meglio di sé» (*Lettere della Provincia Romana*, n. 37, aprile 1962).

Ogni istante della vita giunge a noi impreziosito della divina volontà: Dio ci *vede* continuamente e ci pensa; Dio *vuole* per noi che attuiamo il programma che egli ha pensato; Dio ci *dà la grazia* per poter adempiere alla sua volontà e così, attuando il fine primario della nostra vita, che è dar gloria a lui, raggiungere la vera felicità. Dunque, in ogni istante la nostra risposta al Signore deve essere, se lo amiamo veramente, la più perfetta, la più santa.

In questa luce quotidiana, che congiunge la vita terrena a quella futura celeste, la “regola di vita” scritta da padre Cappello e che per la prima volta lo scrivente ha stampato come immagnetta in occasione del 50° anniversario della sua morte (25 marzo 2012), è semplice, completa, equilibrata, capace di spingere a una vita cristianamente intensa, proprio come quella che il Servo di Dio condusse negli anni della sua vita terrena, a modello ed esempio per ciascuno di noi. La “regola” è ora qui pubblicata a edificazione dei lettori.